



UN AMORE CROCIFISSO

1. La quinta parola che l'amore fa uscire dall'ardente fornace del cuore di Gesù in croce è ... «Ho sete». Egli domanda se non c'è più niente da soffrire per togliere tutti gli impedimenti dell'unione tra lui e noi; egli ha sete di bere tutti i nostri peccati, ha il desiderio di soddisfarvi e di annientarvi, perché essi non apportino più interposizione alcuna all'unione di cui ha sete.
2. Egli si volge verso la divina Giustizia del Padre e gli dice che ha sete: essa è soddisfatta abbondantemente, perché suo Padre non vuole più che soffra. Egli parla alla sua sacra umanità e le dice che ha ancora sete: essa non è stanca di soffrire, benché abbia effuso quasi tutto il suo sangue e consumato le sue forze; è pronta a soffrire fino all'ultimo sospiro e a spandere per noi fino all'ultima goccia del suo sangue, tanto è grande il suo amore. Gesù si volge verso noi per renderci una sicura testimonianza del suo grande amore, volendoci far riconoscere che tutto ciò che ha sofferto non è nulla: egli vorrebbe eguagliare le sofferenze all'amore del suo cuore, per rapirci il cuore. Egli ci dice: «Ho ancora sete; se ciò non vi basta eccomi pronto a soffrire ancora di più; ho sete di patire per attirarvi e di compatire (con voi) per unirvi a me nelle sofferenze».
- 3... O buon Gesù, è abbastanza: ciò è sufficiente per darmi un'alta stima delle sofferenze e io le voglio nascondere nel mio cuore, poiché voi ne avete fatto la scelta per mostrarmi l'amore che mi portate e il desiderio che avete del mio bene. Mi propongo di non opporre più alcun rifiuto, per il desiderio che ho di amarvi e di conservarmi nell'unione.
4. ...San Giovanni Crisostomo dice che noi dobbiamo ricevere in questo mondo, tutte le pene e afflizioni con tanta devozione quanta ne avremmo per una parte della vera croce che ci sarebbe inviata da Roma dal nostro Santo Padre. Attraverso ciò possiamo vedere come tutte le sofferenze per quanto piccole sono una partecipazione della croce di Gesù Cristo; e come tali esse si debbono desiderare per unirvi a Dio più di tutte le consolazioni che spesso ci disuniscono. Per questo non dobbiamo disprezzarle, né lasciarle cadere per terra perché sono briciole di pane consacrato dalle sofferenze, che ci è inviato dalla tavola di Gesù Cristo cioè la croce, per il nutrimento dei poveri affamati di Dio. Sono gocce di sangue della cena dell'Agnello, sparso per dissetare gli ardori amorosi e languidi delle anime serafiche che hanno per loro motto "O soffrire o morire". Essi le riceveranno come pietre preziose che serviranno loro a fare delle corone gradite a Dio più di tutti gli altri esercizi.

Marziale d'Étampes (1575-1635), Esercizio dei tre chiodi, IV, 5

L'AUTORE Nato a Étampes, tra Parigi e Orléans, Jean Raclardy entra presso i cappuccini nel 1597, sotto la direzione del grande Benedetto di Canfield. Formatore di religiosi e religioso per tutta la vita, specialmente a Parigi e ad Amiens, egli fa parte di quei cappuccini poco conosciuti (perché poco studiati) che hanno tanto profondamente contribuito all'esplosione mistica francese del XVII secolo.